

Ferruzzi sostiene di aver pagato, per ingraziarsi firme autorevoli delle maggiori testate italiane: il Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica e il Sole 24 ore. Sono stati sentiti come testi indagati in procedimenti connessi i giornalisti che secondo le confessioni di Sama avrebbero intascato circa un miliardo: Ugo Bertone, Giuseppe Turani e Osvaldo De Paolini; hanno negato tutti qualunque addebito. Ma Di Pietro indica anche il nome di un finanziere, che probabilmente fece da tramite tra i Ferruzzi e la stampa: Francesco Micheli. Anche lui ieri ha smentito categoricamente di aver avuto qualsiasi ruolo nella vicenda. Finale denso di effetti speciali e col-

«lo transex brasiliano» Ecco la storia di Princesa

**ANNA
MORELLI**
A PAGINA 13

preparati. Vibrante e ingenuo, si minacciano i testimoni e si fanno illazioni intollerabili. Mi tolgo la toga e me ne vado». In mattinata era stato ascoltato anche Leo Purcari, addetto alla sorveglianza di Gardini. Ha parlato di un incontro (tuttavia immediatamente smentito da Botteghe Oscure) che sarebbe avvenuto tra Gardini e Massimo D'Alema agli inizi di dicembre. È stato ascoltato come teste il senatore pidussino Vincenzo Visco, sulla vicenda della defiscalizzazione.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

dei esercito israeliano assai giorni una casa dove si trovavano militanti di «Hamas», il gruppo palestinese. Il bilancio è di sei palestinesi uccisi e due donne, una delle quali, Mohammad Yunes, 35 anni, è di cinque mesi. Per «stanotte» i soldati hanno fatto irruzioni in un ospedale pediatrico: le truppe sono uscite dal tetto e hanno sparato. «Gli spari sono continui».

FACCIA A FACCIA

Tabucchi e Bodei «Ecco perché la cultura non è mai neutra»



ALESSANDRO AGOSTINELLI
A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

Capitan Findus

MA IN SOMMA, perché la politica italiana ha fatto così male? Lo chiarisce una volta per tutte, si dice, Piero Buscaroli. Colpa dei comunisti (e fino alla rilettura dei classici). Ma il reato, questa volta è specifico e bizzarro: aver «congelato» per decenni il Movimento Sociale (che Buscaroli chiama, come uno: Radio Alice, Movimento e basta). Altro che fattore problema era il fattore emme.

Che ci siano stati, nell'ordine: un regime fascista, una guerra di liberazione (o civile, il significato è designato dal risultato non cambia); una nuova Costituzione; una nuova Repubblica democratica fondata sulla sconfitta e sulla fine della precedente dittatura; beh, tutto questo non ha alcun peso sull'inaudita discriminazione che il paese ha dovuto subire al solo scopo di amareggiarli. Togliatti, De Gasperi, Nenni e gli altri, del resto, alle rovine di guerra ancora fumanti, lo dissero a chiare lettere: «Perché discriminiamo i fascisti? Così: perché ci domandate?». Può anche essere che Fini stia facendo con la storia: sarebbe una bella notizia per tutti escludere che la sua *claque* ci si metta: è troppo per scongelare il freezer.

[MICHE

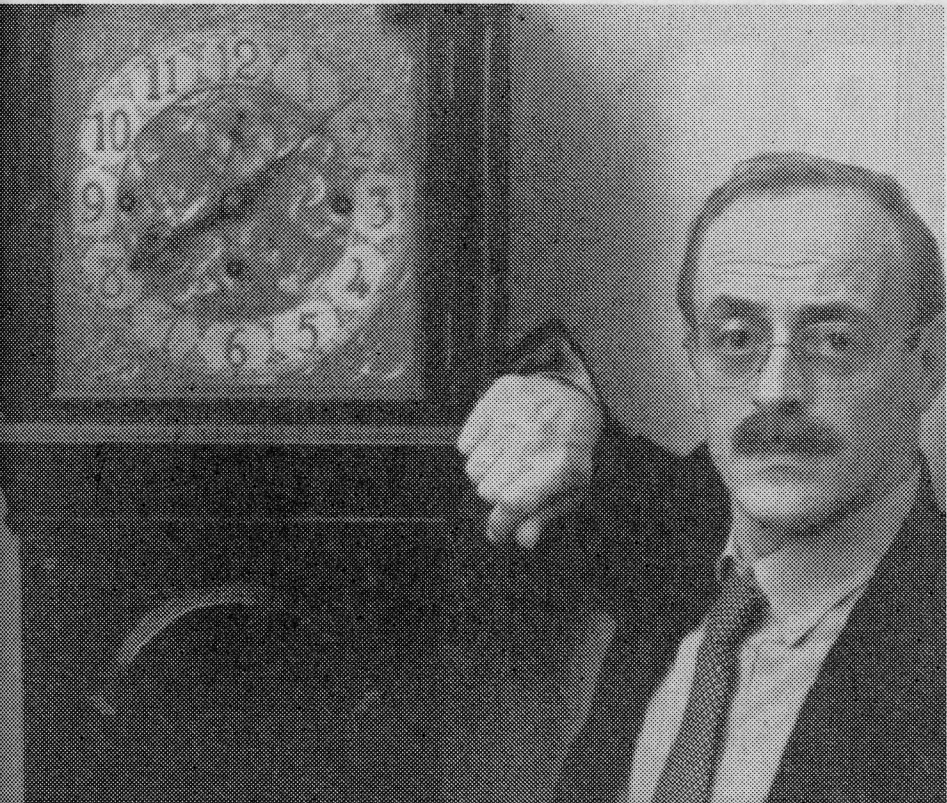


IL DIALOGO

Antonio Tabucchi-Remo Bodei

Lo scrittore e il filosofo

«La cultura? Sta con chi l'ha sempre difesa»



Antonio Tabucchi



Remo Bodei

Carta d'identità

Antonio Tabucchi è nato a Vecchiano (Pisa) nel 1943. Si è laureato a Pisa in letteratura portoghese e si è specializzato alla Scuola Normale Superiore. Insegna letteratura portoghese alla Università di Siena. Scrittore affermato in Europa, i suoi libri sono tradotti in tutto il mondo. Remo Bodei nato a Cagliari nel 1938. Ha studiato Filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Insegna Storia della Filosofia all'Università degli studi di Pisa e alla Scuola Normale. È stato ed è «visiting professor» in alcune tra le più prestigiose università americane. Ha pubblicato saggi e ricerche.

Lo scrittore Antonio Tabucchi, autore del fortunato romanzo «Sostiene Pereira», e il filosofo Remo Bodei si sono schierati al fianco dei Progressisti. I due intellettuali pisani motivano la scelta dicendo che «la cultura sta dalla parte di chi l'ha sempre difesa». Tabucchi e Bodei analizzano, con forte senso critico, le proposte miracolose della destra e raccontano dei pericoli che l'Italia ha di fronte: «Stiamo attenti al baratro delle barbarie».

ALESSANDRO AGOSTINELLI

Vivono entrambi a Pisa. Antonio Tabucchi, scrittore e Remo Bodei, filosofo, hanno partecipato pochi giorni fa ad un incontro intitolato «L'Italia che riflette. Considerazioni sul passato prossimo e sull'immediato futuro» per manifestare la loro scelta di schierarsi a fianco dei Progressisti. Dopo il dibattito li abbiamo intervistati.

Molti scrittori e intellettuali hanno sottoscritto un appello ai cittadini in favore dei Progressisti, appello che è stato contestato sulla stampa da chi non vede di buon occhio tale "partigianeria" della cultura italiana. Tabucchi, lei che ha firmato quel documento che cosa pensa in proposito?

TABUCCHI. La cultura è sempre partigiana, non è neutra. La letteratura, la filosofia ovviamente si schierano da un punto di vista culturale. Credo, peraltro, che anche non schierarsi sia una forma di schieramento. Sappiamo benissimo, quando si va a votare, che la scheda bianca non è neutrale e che a qualcuno va a finire. La neutralità in questi casi non esiste. E la cultura si schiera con le forze che la sostengono e l'hanno sempre sostenuta: con le forze di progresso della società. Ritengo che in Italia ci sia e ci sia stata una pregevole cultura di sinistra e che invece non ci sia mai stata una valida cultura di destra, che forse altri paesi europei possono aver avuto. L'Italia non ha mai avuto un Celi-

ne, né un Heidegger.

Il suo romanzo «Sostiene Pereira» ha ricevuto innumerevoli consensi critici e anche le vendite dichiarano un rilevante successo di pubblico. Che cosa risponde a chi l'ha accusato, sul Giornale di Feltri, di aver scritto un libro elettorale? È vero che Pereira, raccontando il proprio cambiamento di punto di vista nei confronti della dittatura salazarista tira la volata elettorale alla sinistra italiana, come è stato detto?

TABUCCHI. Non vedo nessun rapporto tra la sinistra italiana e il salazarismo, nessun rapporto nello spazio e nel tempo. Sarei tentato di non rispondere: che le sciocchezze si commentino da sole. Il mio romanzo ha una data: 25 agosto 1993. Quando ho finito di scriverlo non si prospettava questa situazione politica, scaturita anche dalle elezioni amministrative di novembre. Può darsi che gli scrittori abbiano una loro intuizione, delle doti stregonesche. Le accuse sul Giornale mi paiono dettate dalla malafede, mi sembrano delle solenni sciocchezze.

Si è parlato molto di questo voto del 27 e del 28 marzo. Se ne è parlato come di un momento decisivo e critico. Ritenete che Tangentopoli abbia affossato definitivamente i vizi istituzionali, politici e sociali della prima Repubblica e che queste elezioni

ni siano lo spartiacque verso una nuova Repubblica?

BODEI. Il voto è importante ma è soltanto una tappa di una grande transizione in cui i vizi degli italiani non scompaiono per effetto di un lavacro tipo Tangentopoli che è una cosa giusta ma non può essere inteso semplicemente come un rito di purificazione.

TABUCCHI. Poi se scomparissero tutti i vizi smetterebbe di esistere la letteratura, e sarebbe un disastro. Se nella letteratura non si parla dei vizi dei nostri connazionali di che cosa si parla? Il carattere degli italiani, non per tirare in ballo Leopardi o Guicciardini magari, non può scomparire con un voto elettorale che è solo un piccolissimo contributo, non dico ad eliminare dei vizi ma certe mostruosità di malgoverno che hanno imperato. Se si elimina il malgoverno non si elimina un vizio ma le ruberie perpetrate ai nostri danni. La sinistra deve aspirare al buongoverno perché gli italiani devono essere riscritti soprattutto in questo senso.

BODEI. Siamo abituati, dal Gicciardini in poi, a credere che gli italiani aspirano esclusivamente al trionfo del "particolare". Due sociologi americani negli anni '50 parlarono a questo proposito di familismo amorale, cioè che gli italiani ragionano col "tengo famiglia". Insomma la loro solidarietà si estenderebbe alla famiglia allargata, al clan. I commercianti di Capo d'Orlando contro il pizzo e le madri della Magliana contro gli spacciatori sono al contrario esempi di grandissima civiltà. Quindi non è che siamo così cinici come ci dipingono; d'altra parte non è nemmeno vero che il moralismo scaturito da Tangentopoli sia oro colato. È qualcosa di buono perché indica un cambiamento di tendenza ma incorpora anche un aspetto sacrificale, da rituale collettivo. Diceva Machiavelli che "bisogna entrare nello malo se necessitati", noi siamo entrati

"nello bene perché necessitati". Nessuno ne poteva più di questa sfacciata corruzione.

I candidati alle elezioni politiche sono, in gran parte, facce nuove. Sembra esserci un tramonto del politico di professione. E' positiva quest'improvvisa vocazione alla politica?

BODEI. Penso che molti sono quelli delle seconde file, i deuteragonisti. Sono i sergenti che sono diventati ufficiali. C'è però l'idea che un ricambio di classe politica debba essere legato alla competenza specifica, come quando si dice che Berlusconi può far bene in politica perché ha fatto bene in economia. In realtà sono due cose diverse: lo stato non è l'organizzazione dell'azienda. Comunque non ci si fida più del cosiddetto politicante. Il politico che non ha un reddito proprio che gli proviene da una sua professione è visto con un certo sospetto perché si pensa farebbe di tutto pur di guadagnarsi lo stipendio. Al contrario si pensa, con una mentalità da notabilato ottocentesco, che chi può tornare alla professione fa meglio il politico. Si dimentica però che c'è gente che ha dato tutto per la politica e che vive per la politica senza essere un accaparratore.

A proposito del luogo comune che chi è stato bravo in economia è bravo anche in politica. Silvio Berlusconi ha parlato di "azienda Italia", mentre i cittadini erano abituati a sentir parlare chi si occupa della cosa pubblica di paese, di stato, al massimo di nazione, mai di azienda.

BODEI. Intanto è una definizione autobiografica, come dire ho fatto benissimo nel mio campo professionale ed uso i miei termini più familiari per risolvere anche i problemi del paese. Credo però ci sia un pensiero più preciso dietro quella definizione: la riduzione dello stato a pura efficienza. Berlusconi ha una mentalità di tipo aziendalistico e pensa in maniera

efficientistica, ma l'efficienza non è la virtù degli stati. La virtù degli stati è la giustizia; l'equità tiene conto di vari fattori tra cui l'efficienza ma anche della solidarietà che è il cemento della comunità. Se una persona non si sente di coappartenere ad un insieme e tratta gli altri come semplici strumenti subalterni nessuna società può funzionare. Invece di valorizzare la giustizia si sponsorizza solo l'idea che tutto va bene, e io mi stupisco del fatto la gente crede a questi messaggi tranquillizzanti. Però dobbiamo fare un'altra riflessione: come faceva la gente, al tempo di Hitler e Mussolini, e chiaramente non faccio paragoni con Berlusconi, pensare che il Führer e il duce avessero sempre ragione? Io avrei una spiegazione tra le altre. Dire che qualcuno ha sempre ragione o che le cose vanno bene ci deresponsabilizza, come il nazista al processo di Norimberga: "Facevo così perché me lo ordinava lui". Insomma se c'ero dormivo.

L'agone politico, soprattutto quello prodotto dalla tv che sembra ormai il luogo privilegiato della politica, è contraddistinto da maniere agitorie. C'è una netta tendenza all'uso delle parolacce, una pratica dell'interruzione emotiva e demagogica delle ragioni dell'avversario. Perché questa visceralità così manifesta?

BODEI. Forse il linguaggio della politica si è deteriorato proprio perché la politica è diventata spettacolo. Non dò a questo nessuna caratterizzazione negativa, dico solo che col nuovo sistema elettorale, dove conta molto la personalità del candidato, c'è il rischio di concentrare tutto sulla sua abilità retorica che è una tecnica importante per la creazione del consenso. Capita così che uno abile come Fini, che è abilissimo, abbia ragione indipendentemente dai contenuti e dalle idee che manife-

sta. Ho scoperto che un libro vendutissimo in Italia è «L'arte di avere ragione» di Schopenhauer, cioè aver ragione indipendentemente da quello che si dice. Ho paura di una sofistica dell'era dei mezzi di comunicazione di massa, e ritengo che la sinistra deve imparare a fondo i metodi per parlare in tv in modo efficace. Si possono dire cose giuste in maniera soporifera e dire cose sbagliate in modo convincente. Ho in mente quel che diceva la buon anima di Goethe. Diceva: perché pungono gli spilli? perché esercitano il massimo di pressione sulla minima superficie. Questa secondo me dovrebbe essere l'arte del politico.

TABUCCHI. Credo che l'Italia sia molto involgarita negli ultimi quindici anni. Questa prepotenza verbale la attribuisco anche a questo processo di imbarbarimento culturale. Oggi l'Italia rischia di cadere nel baratro della barbarie.

Che cosa possono fare gli scrittori per tamponare questa progressiva perdita di civiltà?

TABUCCHI. Certo non devono essere le vestali della lingua italiana. La lingua deve andare dove la porta la storia. Lo scrittore deve esaminare i problemi nei loro differenti aspetti, deve essere in grado di dare strumenti e argomentazioni alle persone per farle riflettere. Credo che la definizione sartriana dello scrittore engagé, cioè dello scrittore che si occupa dei fatti altrui, sia molto calzante in proposito. Produrre un personaggio, per esempio trasformarsi in un vecchio pensionato con tutti i suoi problemi, un pensionato che parla e racconta significa fare un'operazione sostanzialmente politica. Ci sono tanti modi di fare letteratura, tutti validi, belli, interessanti, però io parto dal presupposto che immedesimarsi in un personaggio diverso dal nostro culturalmente, ideologicamente, letterariamente, economicamente sia un fatto anche politico.

rimanga traccia della grande stagione del risveglio della democrazia italiana. Non è stato il giornale di Paolo Berlusconi a definire in prima pagina, in un titolo di grande evidenza, il vecchio capo del pool di Falcone e Borsellino come

l'avversario politico, ma tutti quei luoghi e quelle persone che hanno accumulato un patrimonio di prestigio per il contributo dato al contrasto di malfattori e boss mafiosi.

DALLA PRIMA PAGINA
Terra bruciata